

# L'ULTIMO ABBRACCIO A DON MARCO



Don Marco Lunghi scomparso giovedì a 88 anni. A destra la Basilica di Santa Maria gremita di sacerdoti e fedeli per il funerale di «Baloo» come era affettuosamente soprannominato don Marco uomo di cultura e di gran cuore



## Canti e lacrime per «Baloo» S. Maria non basta per tutti

Affollatissima cerimonia, il commosso ricordo di don Ferrari: «Educatore e genuino interprete dell'anima cremasca»

■ **CREMA** La Basilica di Santa Maria, all'ombra della quale si è formato come sacerdote e ha poi vissuto gli ultimi anni della sua vita. «Ci ritroviamo in questa chiesa a lui così cara: abbiamo innumerevoli motivi di riconoscenza al Signore per ciò che don Marco è stato e per le tantissime persone che hanno potuto beneficiare del suo ministero, in primis gli scout» ha ricordato ieri mattina il vescovo **Daniele Gianotti**, che ha celebrato il funerale di don **Marco Lunghi**, scomparso giovedì a 88 anni. Basilica gremita, con i sacerdoti della diocesi che hanno trovato posto sui due lati dell'altare centrale. Poi i fedeli, molti dei quali sono rimasti fuori, dove comunque hanno potuto seguire la funzione grazie alle sedie posizionate davanti all'ingresso nord. Non potevano mancare gli scout. Con i loro canti hanno accolto l'ingresso del feretro, arrivato dalla vicina abitazione di via Bergamo, e poi accompagnando in musica l'ar-



rivo del vescovo. Monsignor **Gianotti** ha affidato a don **Pierluigi Ferrari**, al fianco di don Marco per decenni negli studi e nelle ricerche storiche, il ricordo del sacerdote. Parole sentite e cariche di emozione: «Oggi sono qui gli ex alunni della scuola Manziana e dell'Università dell'età adulta, i collaboratori della rivista del museo Insula Fulcheria, che lui dirigeva, e poi

gli scout, venuti a salutare Baloo. Tutti devono essere orgogliosi di ciò che è stato don Marco, educatore e genuino interprete dell'anima cremasca. Devo anche a lui la mia vocazione e lo ricordo come un grande narratore. Lo sanno bene le tante generazioni di Lupetti che la sera, nei campi invernali, attendevano da lui il racconto del giallo a puntate. E come di-

**Alla cerimonia non poteva mancare una rappresentanza dei «suoi» scout i cui canti hanno accolto l'ingresso del feretro nella Basilica di Santa Maria**

menticare i suoi innumerevoli viaggi nei cinque continenti dedicati alla ricerca etnologica?». Don Lunghi era anche uno studioso della realtà cremasca: «Ha scritto saggi sui mestieri, sui mulini, sul ciclo delle feste, Santa Lucia e altro ancora – ha proseguito don Ferrari – e poi le ricerche sul campo, nelle cascine e nelle antiche dimore, io lo accompagnavo e ricordo la sua passione e emozione. Come dimenticare la pubblicazione dedicata al clero cremasco del '900, con il fil rouge di un umorismo declinato nelle più sorprendenti espressioni. Queste ricerche erano il suo modo peculiare di esercitare il sacerdozio e gli scout sono stati la sua grande passione. Ha investito molto di se stesso in questo. Raccontava di avere una grande famiglia per la quale provava gioia, per aver contribuito alla crescita umana e spirituale dei giovani, per averli preparati alla vita civile e ecclesiale».

### Il vescovo «Ecco il suo testamento»

■ **CREMA** Durante la messa gli scout, tra cui un commosso **Gianni Risari**, e poi **Vincenzo Cappelli** per l'Uni Crema, si sono alternati nell'invocazione della preghiera per don **Marco Lunghi**. Il vescovo **Daniele Gianotti** ha citato il testamento spirituale del sacerdote 88enne. «A contatto con le più diverse tradizioni culturali dell'ecumene – ha scritto don Lunghi – ho tratto la persuasione che le svolte storiche della civiltà e del progresso umano avvengano lungo un' traiettoria talvolta drammatica, ma comunque diretta verso un punto omega antropologico dove i popoli raggiungeranno la misura perfetta del modello che è Cristo».

